



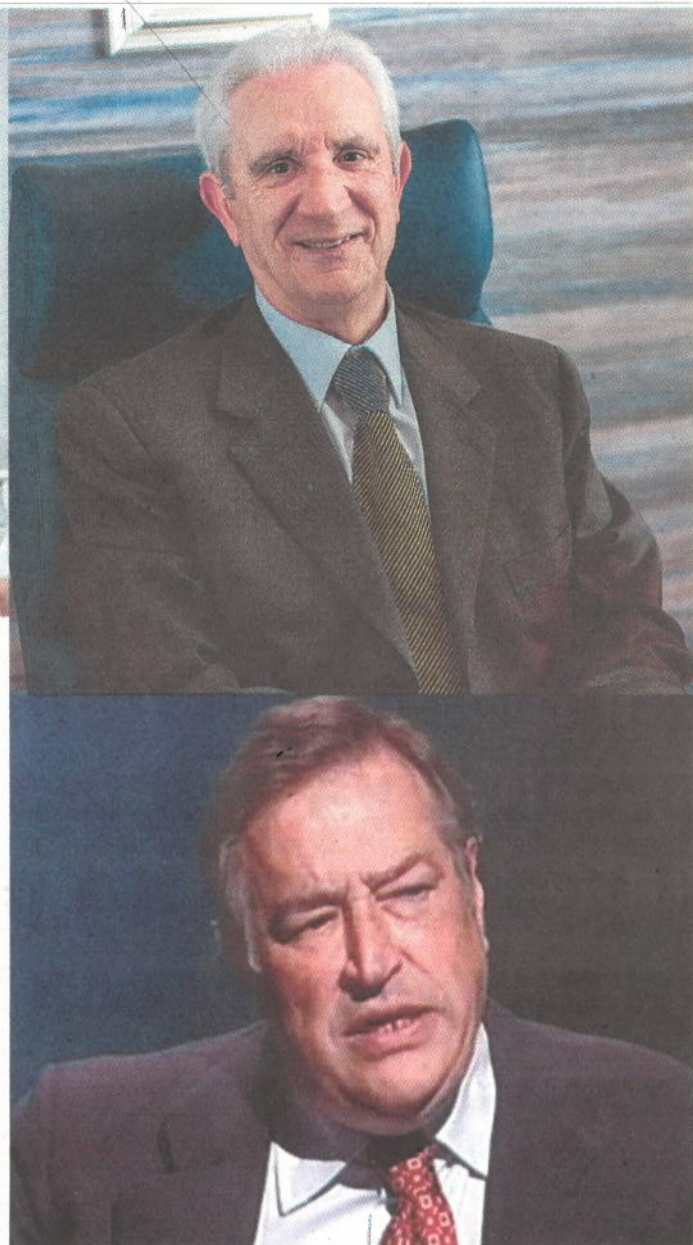
RASSEGNA STAMPA dal 2 al 6 giugno 2022

Il Sole **24 ORE**

**LA GAZZETTA  
DEL MEZZOGIORNO**

**L'Edicola  Sud**  
Puglia e Basilicata

**1Attacco**



## Quando Falcone venne a Foggia a predicare il “follow the money”, i ricordi dei testimoni dell'epoca per un evento ignorato dalla stampa

Il giudice istruttore di Palermo arrivò in una città blindata per la sua visita. Lucianetti: “La relazione galvanizzò il nostro lavoro”. de Finis: “Patrimoni? Serve Osservatorio del credito”.

di Fabrizio Sereno

Nel maggio del 1988 Giovanni Falcone era stato da poco silurato dal Csm sulla nomina a nuovo capo dell'Ufficio istruzione del Tribunale di Palermo.

Per “sterili” motivi d'anzianità gli fu preferito Antonino Meli, che di lì a poco comincerà a “smantellare pezzo per pezzo il metodo Falcone” (come ha ricordato Tano Grasso in un recente convegno dell'Unifg per i 30 anni dalla strage di Capaci), mettendo, di fatto, molti “bastoni tra le ruote” al figlio putativo del giudice Rocco Chinnici, che ideò il “pool antimafia” poi costituito e sviluppato a partire dall'83 da Antonino Caponnetto.

Un “pool” che vedeva schierati in campo proprio Giovanni Falcone ad altri tre magistrati istruttori: Paolo Borsellino, Giuseppe Di Lello e Leonardo Guarnotta. E che portò al maxi processo dell'aula bunker di Palermo, con le sentenze di condanna in primo grado, nel dicembre '87, per 360 imputati e complessivi 2665 anni di carcere.

Nonostante ciò il magistrato nato alla Kalsa fu invisibile in certi ambienti della magistratura, tanto che successivamente dovette ingoiare un altro boccone amaro, quando gli fu negata dallo stesso Csm la nomina a capo della Direzione nazionale antimafia, istituita nel 1991: una creatura da lui stesso concepita. E, come detto, dagli inizi dell'88 in poi, Falcone e i suoi dovettero fronteggiare un numero sempre crescente di ostacoli alla loro attività. Ma questo non pregiudicò la voglia (anzi, probabilmente, la incentivò) dell'ex pretore di Lentini di dare vita ad una serie di incontri tecnici in giro per l'Italia sul tema della mafia e del “follow the money” da lui intrapreso per debellarla. Di questo tour, probabilmente molti lo ignorano, fu protagonista anche il capoluogo dauno.

Il 12 maggio del 1988, infatti, in un centro storico blindato per la sua visita, Giovanni Falcone approdò al Circolo Daunia di piazza Mercato, invitato - per un evento organizzato dal Lions Club di Foggia - dal suo amico magistrato del Csm Ennio Sepe.

A quell'incontro, strettamente riservato agli addetti ai lavori e di cui non si rileva traccia sulla stampa locale dell'epoca, erano presenti, affianco a Falcone, oltre a Sepe, anche l'onorevole della Dc Franco Cafarelli (tra i primi a parlare del fenomeno mafioso su Foggia, tanto da scatenare le ire dell'ex sindaco Petrino) e l'allora presidente del Lions Club cittadino Savino Torracco a fare gli onori di casa. Tra l'uditorio c'era anche Massimo Lucianetti, sostituto procuratore del Tribunale di Foggia, all'epoca in servizio nel capoluogo dauno già da quasi dieci anni, dove - dopo essersi occupato di antiterrorismo a Milano - si occupò del fenomeno mafioso del

capoluogo dauno e dei principali fatti di sangue ad esso collegati, come la “strage del Bacardi”, all'apice delle lotte di sangue e droga tra i fratelli Laviano e il clan rivale Rizzi-Agnelli in cui figurava anche un giovane Rocco Moretti.

Una strage per cui Lucianetti richiese ed ottenne 7 ergastoli in primo grado.

Quando Falcone arrivò a Foggia - racconta a *l'Attacco* Lucianetti - le indagini sulla “strage del Bacardi”, occorsa due anni prima, erano giunte ad una fase cruciale, tanto che a settembre dell'88 furono emessi 4 dei 7 mandati di cattura per gli autori di quei fatti sanguinari. Ricordo, come fosse ieri, il sorriso di Giovanni Falcone durante l'incontro al Circolo Daunia. Mi è rimasto impresso nella memoria. Se non vi è traccia alcuna sulla stampa locale forse è perché si cercò di mantenere il più stretto riserbo in ordine a tutela e sicurezza dello stesso Falcone. Ma quella che sviluppò fu una lunga ed interessantissima relazione tecnica sul suo metodo inquirente e sullo strumento delle indagini patrimoniali per risalire alla fonte criminogena mafiosa. Una relazione - continua Lucianetti - condotta non “a braccio”, ma letta passo per passo, con il piglio del pretore, quale lui era di formazione. Ricordo, inoltre, che quell'incontro diede a me e ai colleghi presenti rinnovato impulso professionale, galvanizzò, in un certo senso, il lavoro di contrasto alla criminalità organizzata foggiana che stavamo conducendo sul territorio”.

Di un Falcone con la scorta che gli stava sempre addosso parla un'altra testimone di quel convegno, all'epoca ventenne, che presenziava lì per motivi di parentela con uno degli invitati. “Gli uomini della scorta lo seguivano passo passo - racconta la fonte che preferisce non essere citata - e lo invitavano ad entrare ed uscire celermente attraverso gli ambienti del circolo. Ma Falcone era sereno, diceva alla sua scorta di dargli tregua, di lasciare che si intrattenesse a parlare con gli avventori. ‘Qui a Foggia mi sento a casa, tra amici. Sono tranquillo. Non è qui che mi uccideranno’, disse Falcone - rivela la testimone -. Nonostante questo - continua - via Arpi e piazza Mercato erano blindate, chiuse al traffico. C'erano persino dei cecchini sui tetti dei palazzi affianco. E venni a sapere che il questore dell'epoca era molto teso, agitato, temendo possibili attentati al giudice. Di Falcone ricordo un uomo simpatico, ironico. Ad un certo punto mi avvicinai a lui e gli chiesi: ‘Dottore ce la faremo a sconfiggere la mafia?’. Lui - conclude la fonte - mi rispose sorridendo: ‘Dobbiamo riuscirci, con l'aiuto dello Stato e la collaborazione dei cittadini’”.

Della visita di Falcone a Foggia si ricorda be-

ne anche Micky de Fini, un pezzo di storia, tra le altre cose, dell'informazione locale. “Non fu un'iniziativa trattata dalla stampa - dice - perché era un incontro tra tecnici, di cui non venne fatto sapere nulla. Ed anche perché, probabilmente, Falcone era un personaggio scomodo e affatto simpatico ad una parte del ceto politico locale dell'epoca. Quelli - ricorda de Finis - erano anni in cui l'economia territoriale stava mutando pelle. Le partecipazioni statali, strenuamente difese dall'onorevole democristiano Vincenzo

Russo, stavano cedendo il passo all'industria della molitura, del grano, che ha segnato, nel bene e nel male, molte vicende negli ultimi 30 anni di Foggia”. Poi de Finis conclude con una riflessione evocativa, in chiave localistica, sul “follow the money” di Falcone: “A Foggia non c'è mai stato un ‘Osservatorio sul credito’: strumento invece presente in molte altre Camere di Commercio d'Italia e che potrebbe aiutare a tracciare, in maniera determinante, genesi e flussi economici dei territori, anche in Capitanata”.

In alto a sinistra l'iniziativa; a destra Lucianetti e de Finis

# Salario minimo, governo diviso

► Scontro sulla misura voluta da Ue, Pd e M5S. Brunetta avverte: «Non si faccia per legge»  
► **L'intervista Stirpe (Confindustria):** «Stipendi più alti se avremo maggiore produttività»

ROMA Governo diviso sul salario minimo. Scontro sulla misura voluta da Pd e M5S e promossa dalla Ue. Brunetta però avverte: «Non si faccia per legge». Banca d'Italia apre all'iniziativa: ma va studiata bene. Cautela di Palazzo Chigi. **Maurizio Stirpe, vicepresidente di Confindustria:** «Gli stipendi possono salire se aumenta la produttività». Si tratta per una paga oraria di 9 euro, ma viene evidenziato il rischio di avere più lavoro nero.

**Cifoni, Franzese, Malfetano, Orsini e Rosana alle pag. 2 e 3**

L'intervista **Maurizio Stirpe**

## «Gli stipendi possono salire se aumenta la produttività»

- Il vicepresidente della **Confindustria:**  
«Ridurre il cuneo fiscale di cinque punti»
- «Attraverso la contrattazione collettiva non avremmo bisogno della paga minima»

*dal nostro inviato*  
**T**agliare il cuneo fiscale di almeno cinque punti per riportarlo nella media europea. Lo chiede il **vice presidente di Confindustria** con delega al lavoro e alle relazioni industriali, **Maurizio Stirpe**. Alla terza giornata del Festival dell'Economia di Trento imprese e sindacati discutono di lavoro e salari. Gli imprenditori insistono perché il governo intervenga per ridurre il costo del lavoro, senza fare nuovo deficit ma razionalizzando la spesa pubblica. E a certe condizioni si dicono favorevoli al salario minimo, a patto che non serva ad aggirare i contratti collettivi. «Se le parti sociali facessero tutto ciò che ci siamo impegnati a fare attraverso la contrattazione collettiva proba-

bilmente non avremmo bisogno del salario minimo perché ci sarebbe una strumentazione che lo renderebbe superfluo - sottolinea **Stirpe** -. Detto questo, fino a quando non si riuscirà a raggiungere quell'obiettivo, il problema del salario minimo non è un tema che riguarda **Confindustria** o che deve riscontrare la contrarietà degli imprenditori perché noi siamo ben al di sopra».

**Stirpe, che cosa intende?**

«I nostri contratti, almeno per quanto riguarda i minimi, tranne 3 o 4 livelli retributivi di ingresso, sono ben al di sopra della soglia di 9 euro lordi l'ora che viene di norma indicata per il salario minimo in Italia. Quindi non è un tema su cui le aziende di **Confindustria** possono avere un qualunque interesse».

**Cosa temete, quindi?**

«Qualora si dovesse introdurre in Italia il salario minimo dobbiamo avere anzitutto un criterio oggettivo di riferimento: noi riteniamo che una quota compresa tra il 40-60% del salario mediano possa essere un criterio valido».

**Che altro?**

«Il secondo aspetto da considerare è che il sala-

rio minimo non deve essere confuso con la retribuzione proporzionale prevista dall'articolo 36 della Costituzione. Sono due cose distinte. Il salario minimo inoltre dovrebbe essere introdotto non solo nei settori non coperti dalla contrattazione collettiva, ma in tutti i settori. Altrimenti sarebbe un modo indiretto per aggirare i contratti collettivi».

**Venendo al cuneo fiscale, di quanto dovrebbe essere tagliato in Italia?**

«Almeno cinque punti per avvicinarlo alla media europea o dei nostri competitori principali».

**Come dovrebbe essere finanziato? Il ministro Giorgetti in una intervista al Messaggero dice che deve essere fatto razionalizzando la spesa.**

«Si è parlato tanto di 38 miliardi di extra-gettito, 21 miliardi dal punto di vista fiscale e 17 dal punto di vista contributivo. Per esempio, potrebbero essere utilizzate quelle risorse oppure si potrebbero rimodulare i 900 miliardi di spesa pubblica. Non necessariamente bisogna farlo in deficit, anzi siamo contrari a farlo in deficit.

Penso che trovare l'1,6% sul totale della spesa pubblica, perché a tanto equivalgono i 16 miliardi che servono su 900 di spesa. Non la vedo

un'operazione difficile».

**Secondo lei, c'è un problema di salari bassi in Italia?**

«Esiste un problema di livello dei salari, ma esiste anche un grosso problema di livello di produttività».

**È però un fatto che i salari in Italia sono rimasti indietro rispetto agli altri paesi.**

«Il nostro Paese è rimasto indietro in tante cose, anche nel potere d'acquisto dei salari. Dipende dal fatto che il Pil non è cresciuto in questi trent'anni come dove-

va. La produttività non è cresciuta ed evidentemente il Paese, anche se lentamente, va verso una condizione di declino. Se le riforme che oggi si stanno facendo relative al Pnrr fossero state fatte trent'anni fa, probabilmente noi oggi ci saremmo trovati nella stessa condizione della Germania, che all'inizio degli anni 2000 era a un livello più basso dell'Italia. Poi il cancelliere Schröder ebbe la forza, pagandola politicamente, di fare delle riforme molto impopolari e la Germania è volata mentre noi siamo rimasti indietro».

**Quindi in cambio di un aumento di produttività ci può essere un aumento dei salari?**

«Sicuro. Il potere d'acquisto può crescere solamente a parità di costo del lavoro. E se cresce la produttività possono crescere anche i salari, senza che aumenti il costo del lavoro».

**Lei pensa che il governo abbia**

**distribuito troppi incentivi?**

«Si poteva fare qualche bonus in meno e qualche riforma strutturale in più, come per esempio il taglio del cuneo fiscale».

**C'è chi paventa una spirale tra prezzi e salari.**

«Io penso che se il governo ritiene che il problema dell'inflazione sia di carattere congiunturale, quindi limitato nel tempo, fa bene ad intervenire con dei bonus per farvi fronte per un periodo limitato. Qualora ritenesse che sia un problema di tipo strutturale dovrebbe intervenire con la riduzione del cuneo. Perché questo è l'unico modo per garantire un accrescimento del potere d'acquisto dei salari a parità di costo del lavoro. Tenuto conto che in Italia noi abbiamo un cuneo al 45,6%, contro una media del 34% nel resto dei Paesi Ocse, e che sulle imprese grava l'84% del totale del costo del cuneo a fronte del 77% sempre nei paesi Ocse. Ciò significa che a un lavoratore va il 70% del netto rispetto al 75% degli altri paesi. **Confindustria** ha proposto un taglio del cuneo per 16 miliardi, distribuito per due terzi sui lavoratori e per un terzo sulle imprese. In questo modo si metterebbe nelle tasche dei lavoratori, in via strutturale, almeno una mensilità in più».

**Pensa che la crescita dell'inflazione sia un fenomeno temporaneo o destinato a durare?**

«Molto dipenderà dalla guerra in Ucraina, da quanto durerà e da come finirà. Il costo dell'energia comunque stava già salendo prima del conflitto quindi non ritengo che possa essere un fenomeno di breve durata».

**Jacopo Orsini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**FINANZIARE IL TAGLIO  
RIDUCENDO  
LA SPESA PUBBLICA  
O UTILIZZANDO  
L'EXTRA-GETTITO  
FISCALE**

**I BONUS?  
SE NE POTEVA FARE  
QUALCUNO IN  
MENO E QUALCHE  
RIFORMA  
STRUTTURALE IN PIÙ**

**NON CREDO CHE  
LA CRESCITA  
DELL'INFLAZIONE  
POSSA ESSERE  
UN FENOMENO  
DI BREVE DURATA**

**Maurizio  
Stirpe**



## MEZZOGIORNO DI FOCUS

LAVORO E CARO-VITA

## I CALCOLI DELL'EUROSTAT

A Berlino i cittadini inattivi di lunga durata sono l'1,2% della forza lavoro a fronte del 10,3% registrato nel Meridione

# Disoccupazione, al Sud e alle Isole la maglia nera

## I nostri disoccupati «storici» pari a quelli dell'intera Germania

● **ROMA.** La disoccupazione e il lavoro precario sono in Italia uno dei problemi più importanti e dibattuti in questo momento insieme a quello dei salari bassi. Ma se si scende a Sud del Belpaese la situazione è ancora più drammatica con un rapporto, per i disoccupati di lunga durata, tra il Sud (isole escluse) e l'intera Germania di 10 a 1.

Eurostat calcola che nelle Regioni del Sud Italia, escluse le Isole, nel 2021 c'erano oltre 501mila disoccupati di lunga durata, ovvero alla ricerca di lavoro da oltre un anno, tra i 15 e i 74 anni, più di quelli rilevati nell'intera Germania (497mila). Dalle tabelle Eurostat emerge inoltre che, se si guarda anche alle Isole, il numero supera le 758mila unità. Secondo la rilevazione, i disoccupati di lunga durata in Germania rappresentano l'1,2% della forza lavoro a fronte del 10,3% registrato nel Sud. Se si guarda al complesso dei disoccupati, quelli che fanno più fatica a rientrare nel mercato sono il 32,4% in Germania e il 64,4% al Sud.

Nel complesso nel nostro Paese i disoccupati di lunga durata nel 2021 erano 1 milione 364mila, in aumento rispetto al dato del 2020 (1,2 milioni), anno nel quale con la pandemia molti disoccupati hanno rinunciato a cercare lavoro entrando nell'inattività, e in calo di quasi 100mila unità rispetto al 2019 (1 milione 455mila).

Il dato italiano in stock è rimasto sostanzialmente stabile rispetto al 2012, mentre quello europeo si è quasi dimezzato con 5,8 milioni nel 2021 rispetto ai 10 milioni 391mila del 2012. In pratica i disoccupati da oltre 12 mesi in Italia nel 2021 sono il 23,3% di quelli complessivi nell'Unione europea, mentre gli occupati con 22 mi-



**IL LAVORO CHE NON C'È**  
Eurostat calcola che nelle Regioni del Sud Italia, escluse le Isole, nel 2021 c'erano oltre 501mila disoccupati di lunga durata, ovvero alla ricerca di lavoro da oltre un anno, tra i 15 e i 74 anni, più di quelli rilevati nell'intera Germania

lioni 462mila unità nel 2021 sono solo l'11,37% del totale di quelli europei (197 milioni 580mila).

I disoccupati nel complesso in Italia sono 2 milioni 366mila, in aumento sul 2020 ma in calo sul 2019 (2 milioni 581mila), segnale non necessariamente positivo perché può significare anche un mancato ritorno nel mercato del lavoro di chi si è ritirato nell'inattività durante la pandemia. Nell'Ue a 27 i disoccupati complessivi sono aumentati rispetto al 2019 (nel 2021 sono 14 milioni 953mila) così come in Germania (1,53 milioni a fronte di 1,37 nel 2019) men-

tre nel Sud e nelle Isole sono diminuiti rispetto al periodo pre-pandemia. Nel Sud e nelle Isole i disoccupati sono oltre 1 milione 168mila, circa la metà di quelli complessivi.

La parte principale dei disoccupati di lunga durata nel nostro Paese è formata da persone con un basso livello di istruzione (639mila hanno al massimo la licenza media) mentre sono 125mila quelli che hanno almeno una laurea triennale (tra questi 62mila nel Sud e nelle Isole) a fronte di 83mila nell'intera Germania.

[Ansa]



## MEZZOGIORNO DI FOCUS

LA STRAGE SILENZIOSA

I DATI DEI PRIMI 4 MESI 2022

L'Osservatorio Vega Engineering registra un calo di casi nel Paese ma la Puglia resta «zona rossa»

## Incidenti sul lavoro a Foggia la maglia nera

La più alta incidenza sugli occupati d'Italia: sei vittime in 4 mesi

MARCO SECLÌ

● **BARI.** Le vittime in Italia diminuiscono del 15% nel primo quadrimestre del 2022 rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Ma non c'è niente da festeggiare perché i morti sul lavoro restano tanti, troppi: 261. E la Puglia ha ancora meno motivi per sorridere visto che si conferma tra le regioni a più alto rischio di incidenti assieme a Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige e Toscana.

Non solo: la provincia di Foggia, lo scorso gennaio quinta in rapporto alla popolazione lavorativa (aveva registrato due infortuni mortali), diventa la maglia nera in Italia per incidenza di casi fatali. Dall'inizio dell'anno i caduti sul lavoro in Capitanata sono già sei.

Tira un sospiro di sollievo la Basilicata, che non ha registrato alcuna vittima e risulta

così la regione «più sicura» del Paese.

Il rapporto, elaborato sulla base di dati dell'Inail, è dell'Osservatorio Sicurezza sul lavoro Vega Engineering di Mestre, che fornisce una mappatura dei territori a più alto rischio sul modello della colorazione utilizzata per la pandemia Covid. In «zona rossa» al termine del primo quadrimestre del

2022, con un'incidenza di incidenti mortali maggiore del 25% rispetto alla media nazionale (Im=Indice incidenza medio, pari a 8,5 morti ogni milione di lavoratori), sono Puglia, Valle D'Aosta, Trentino Alto Adige e Toscana.

In zona arancione si collocano Veneto, Lombardia, Emilia Romagna, Abruzzo, Molise, Marche e Piemonte.

In zona gialla Sicilia, Sardegna e Lazio.

In zona bianca, assieme alla Basilicata, Calabria, Campania, Umbria, Friuli Venezia Giulia e Liguria.

In numeri assoluti, invece, il maggior numero di vittime sul lavoro (37) si è registrato in Lombardia, la regione con la più alta popolazione lavorativa d'Italia. Seguono Veneto (20), Toscana (18), Emilia Romagna (17), Lazio e Piemonte (16), Puglia (13), Trentino Alto Adige (12), Sicilia e Campania (9), Marche (6), Abruzzo (5), Sardegna (4), Calabria (3), Umbria (2), Molise, Valle D'Aosta, Friuli Venezia Giulia e Liguria (1).

**LE PROVINCE.** Dopo Foggia, che ha il più alto tasso italiano di incidenza di infortuni mortali in rapporto alla popolazione lavorativa (36,1 su 166.039 occupati), la graduatoria delle province pugliesi più insicure vede sul podio Taranto, 28.ma in Italia. In quattro mesi si sono contate due vittime con un'indice del 12,7 sui 157.737 occupati. Seguono: Brindisi, 45.ma con una vittima (indice di 8,4 su 118.927 occupati); Bari, 53.ma con 3 vittime (indice 7,2 su 416.249 occupati); Lecce (68.ma con un morto, indice 4,2 su 235.614 occupati); Bat, 74.ma (nessun incidente mortale). Va sottolineato che questa rilevazione non tiene conto degli incidenti mortali in itinere, mentre viene raggiunto il posto di lavoro.

Sulle 261 vittime registrate da gennaio ad aprile 2022, 191 sono quelle rilevate in occa-

sione di lavoro, in diminuzione rispetto ad aprile 2021 (- 26%), 70 quelle a causa di un incidente in itinere (+ 46% rispetto al 2021). Un incremento - ritiene l'Osservatorio - probabilmente dovuto alla ripresa degli spostamenti per recarsi da casa a lavoro rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, quando il Covid limitava ancora le attività produttive.

**I SETTORI A RISCHIO.** Il settore trasporto e magazzino conta anche nel primo quadrimestre il maggior numero di decessi: 29 (erano 18 nel primo quadrimestre del 2021). Seguono costruzioni (27) e attività manifatturiere (21).

**IL COMMENTO.** «Se il decremento del 15% rispetto allo scorso anno della mortalità sul lavoro rappresenta un dato confortante - premette Mauro Rossato, presidente dell'Osservatorio Sicurezza sul lavoro Vega Engineering - bisogna precisare che in questi numeri sono completamente spariti gli infortuni mortali per Covid. Se nel primo quadrimestre del 2021 - chiarisce - ne erano stati conteggiati circa 187, quest'anno, nello stesso periodo, ne sono stati conteggiati circa 10. Questo spiega la forte diminuzione degli infortuni mortali, in contrasto con un netto aumento, del 48%, delle denunce di infortunio. Sono 261 i lavoratori che hanno perso la vita. Più di due morti sul lavoro al giorno: una tragedia che non conosce fine».



**ALTO RISCHIO**  
La mappatura a colori in cui la Puglia figura tra le «zone rosse» per incidenti sul lavoro. A destra in una foto d'archivio un incidente in un cantiere pugliese

**BASILICATA**

Nessun caso è la regione più sicura



URBANISTICA

## Ex silos di via Manfredonia, sì alle modifiche del cronoprogramma per Schiavone e Casillo jr



La zona dell'accordo di programma Daufin

La libera del Comune di Foggia alla modifica del cronoprogramma di Daufin Real Estate srl, alias **Giuseppe Schiavone** e **Gennaro Casillo**, il cui programma di riqualificazione di un'area industriale dismessa situata in via Manfredonia (tra i vecchi silos Casillo e il cimitero) ha ripreso vita nel 2021.

Al posto degli ex silos sorgeranno un Polo culturale (che dovrebbe esser ceduto al Comune entro il 2025), locali commerciali, strutture ricettive. La srl al 50% è controllata dagli Schiavone e per l'altro 50% è in mano a Gennaro, figlio dello scomparso Pasquale Casillo.

La srl è proprietaria del complesso industriale della superficie totale territoriale di 30.600 mq, pervenuto con decreto di trasferimento immobiliare (fallimento Casillo) nel 2007. Nel 2010 l'impresa presentò al Comune istanza per la realizzazione



“La proposta di rimodulazione non modifica i parametri complessivi”

del “programma di riqualificazione di un'area industriale dismessa” ubicata a ridosso dell'area ferroviaria e di quella cimiteriale. L'iter partì con **Gianni Mongelli** sindaco.

Lo scorso 31 maggio l'attuale dirigente all'urbanistica e all'ambiente, l'ingegnera apricinese **Concetta Zuccarino**, ha autorizzato la modifica del cronoprogramma originario avanzata dall'impresa così come previsto dal progetto preliminare delle opere pubbliche e delle urbanizzazioni di cui alla convenzione urbanistica del 30 dicembre 2015.

“La proposta di rimodulazione del programma non modifica i parametri urbanistici complessivi, riferimento unico ed indifferibile, dell'accordo di programma e ne ripropone integralmente i contenuti da attuarsi attraverso una serie di interventi edilizi di “ristrutturazione urbanistica” specificatamente elencati nella delibera di giunta regionale finalizzati all'interesse pubblico della riqualificazione urbana del comparto”, sottolinea Zuccarino. “La previsione di accorpamento in un unico stralcio per le opere di urbanizzazione primaria e secondaria e per la realizzazione degli interventi edilizi pubblici comporta la necessità di una garanzia fideiussoria pari al 100% degli importi previsti per ciascuna delle categorie di intervento”. Nella determina sono specificate le particelle interessate dal programma, a seguito di variazioni catastali, come pure si afferma che “per i soggetti coinvolti è stata richiesta verifica alla Banca dati nazionale unica antimafia ai sensi di legge e che sono decorsi 30 giorni senza comunicazioni”.



Oltre 22 milioni di euro. È l'ammontare del finanziamento ottenuto dalla Provincia di Foggia per la progettazione e la realizzazione dei due lotti prioritari dell'asse Lesina-Manfredonia, inseriti nel percorso della 'Ciclovia Adriatica' definito dalla legge con la quale è stato istituito il Sistema nazionale delle ciclovie turistiche.

Gli uffici della Provincia di Foggia, dunque, in conformità alle indicazioni ricevute dal Dipartimento Mobilità della Regione Puglia, hanno avviato le procedure finalizzate all'affidamento della progettazione definitiva ed esecutiva degli interventi e alla successiva cantierizzazione delle opere.

Una funzione che l'Ente di Palazzo Dogana svolgerà nella sua veste di soggetto attuatore del progetto, come comunicato formalmente dalla Regione Puglia al Ministero delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili.

"Si tratta di un'opera di straordinaria rilevanza, frutto di una sinergia virtuosa e di una strettissima collaborazione tra la Regione Puglia, in particolare con l'assessore regionale ai Trasporti **Anna Maurodinoia**, a cui va il mio più sincero ringraziamento, e la Provincia di Foggia nell'attuazione della progettualità del Ministero – commenta il presidente della Provincia, **Nicola Gatta** –. Un'iniziativa che potrà avere un impatto eccezionale sul sistema dell'economia turistica della Capitanata. Una dimostrazione di quanto siano fondamentali le prospettive aperte attraverso i fondi del PNRR e la capacità di un loro utilizzo intelligente, in coerenza con la vocazione ed i punti di forza del territorio".



## CICLOVIA

# Alla Provincia oltre 22 milioni di euro per gli interventi

Il primo lotto della Ciclovia, nel tratto compreso tra Lesina e Apricena, avrà una lunghezza di circa 22 chilometri e partirà in corrispondenza con l'intersezione con la Strada Provinciale 37. Le amministrazioni comunali interessate saranno quelle di Lesina, Poggio Imperiale e Apricena.

Il secondo lotto, invece, interesserà il tratto compreso tra Apricena e Manfredonia e avrà una lunghezza di circa 62 chilometri, terminando in località Scalo dei Saraceni. Le amministrazioni comunali interessate, in questo caso, saranno quelle di Apricena, San Severo, Rignano Garganico, San Marco in Lamis, San



Giovanni Rotondo e Manfredonia.

"Una 'rivoluzione' che consentirà alla Capitanata una svolta in chiave moderna, innovativa ed ecosostenibile, al servizio delle sue ricchezze, a partire dalle diverse declinazioni del turismo che il nostro territorio può esprimere nell'ambito religioso, naturalistico, enogastronomico, balneare, storico-culturale – aggiunge Nicola Gatta –. Il nostro impegno, inoltre, continuerà per la realizzazione della Ciclovia che costeggia l'intero periplo del Gargano e di tutti gli altri tratti previsti nel Piano per la Mobilità Ciclistica Provinciale".

# Pensione a 64 anni e con il contributivo: tagli dal 10 al 18%

## Il cantiere previdenza

Con la fine di Quota 102 a fine anno torna l'ipotesi della legge Fornero

Quota 102 è a metà del cammino: tra meno di sette mesi concluderà la sua breve corsa. E resta poco tempo per individuare prima del varo della manovra autunnale mi-

sure e correttivi per evitare un ritorno dal 2023 alla legge Fornero. Ma il confronto avviato dal governo a inizio dell'anno con le parti sociali è fermo da metà febbraio. Con lo scoppio del conflitto russo-ucraino e l'acuirsi della crisi energetica è cambiato l'ordine di priorità nell'agenda di palazzo Chigi. Ma sulla previdenza il tempo stringe e forze politiche e sindacati premono per riaprire il tavolo a colpi di proposte, non ultima quella di Quota 41 cara alla Lega.

Marco Rogari — a pag. 7

# Pensioni, con uscite a 64 anni e contributivo tagli dal 10 al 18%

**Il cantiere.** Con lo stop a fine anno di Quota 102 sale il rischio di un ritorno integrale alla legge Fornero. Pronte varie opzioni ma il tavolo è congelato

Marco Rogari

Quota 102 è a metà del cammino: tra meno di sette mesi concluderà la sua breve corsa. E, almeno sulla carta, rimane a disposizione uno spazio di tempo assai ristretto per individuare prima del varo della manovra autunnale misure e correttivi che consentano di evitare un ritorno dal 2023 alla legge Fornero in versione integrale. Ma il confronto avviato dal governo a inizio dell'anno con le parti sociali per giungere a una sorta di mini-riforma, possibilmente condivisa, è fermo da metà febbraio. Con lo scoppio del conflitto russo-ucraino e l'acuirsi della crisi energetica è cambiato l'ordine di priorità nell'agenda di palazzo Chigi. Ma sulla previdenza il tempo stringe e le forze politiche e i sindacati sono in pressing per riaprire il tavolo a colpi di proposte, non ultima quella di Quota 41 cara alla Lega.

Il paletto fissato con chiarezza da Mario Draghi già alla fine dello scorso

anno per vincolare al metodo di calcolo contributivo qualsiasi nuovo intervento mirato a consentire le uscite prima della soglia di vecchiaia sembra però restringere di molto il campo delle opzioni utilizzabili. E tra queste ci sarebbe quella di rendere accessibile a tutti il canale d'uscita con almeno 64 anni d'età e 20 di contribuzione, oggi di fatto consentito solo a chi è totalmente "contributivo". Dalle simulazioni tecniche effettuate nei mesi scorsi, che hanno fatto capolino al tavolo governo-sindacati, emerge che con il ricalcolo contributivo la riduzione dell'assegno dei lavoratori in regime "misto" (mix di contributivo e retributivo per coloro che al 31 dicembre 1995 non erano in possesso di più di 18 anni di versamenti) oscillerebbe sostanzialmente tra il 10 e il 18%.

Ma il picco di una riduzione del 18,6% del trattamento, vincolando al "contributivo" l'uscita a 64 anni, riguarderebbe un numero limitato di lavoratori in possesso fino a 17

anni di anni di versamenti al momento "agganciati" al retributivo. Molto più ampia invece sarebbe la fetta di soggetti con una quota di contribuzione fino a sei anni riconducibile al "retributivo" per i quali scatterebbe una riduzione dell'assegno non superiore al 10%.

Fino allo scorso febbraio, in ogni caso, il governo non ha formalizzato alcuna proposta ufficiale, a prescindere dalle simulazioni tecniche che hanno aleggiato sul tavolo. Ma è evidente che la scoglio più arduo da superare resta quello della flessibilità in uscita per i lavoratori del sistema

“misto”. Anche perché i “retributivi” puri sono destinati a non lasciare tracce in tempi relativamente brevi, come emerge dai dati monitorati da Inps e Mef: la platea in questo caso è scesa dai 297mila soggetti del 2020 a 193mila lavoratori di fine 2021, con un calo del 35 per cento.

Ma la prospettiva di aprire una via d'uscita unica a 64 anni con il ricalcolo contributivo dell'assegno non alletta affatto i sindacati, che insistono sulla possibilità di consentire il pensionamento attorno ai 62 anni, salvaguardando anche in qualche modo la quota retributiva (su cui applicare eventualmente piccole “penalizzazioni” crescenti per ogni anno di anticipo rispetto alla soglia di vecchiaia), o, in alternativa, con 41 anni di contribuzione a prescindere dall'età anagrafica. E quest'ultima non è altro che la cosiddetta Quota 41 rispolverata dalla Lega, anche se nello stesso centrodestra non sono tutti d'accordo visto che in Forza Italia c'è chi ha auspicato una Quota 104 nella somma tra età e anzianità contributiva.

Queste ipotesi non sembrano però rispettare un'altra delle condizioni irrinunciabili poste dal governo per individuare un eventuale meccanismo flessibile: la necessità di evitare un impatto marcato sui conti pubblici e, in particolare, di non appesantire ulteriormente la spesa pensionistica. Che nel 2023 è già prevista in crescita di oltre il 7% a causa della corsa dell'inflazione. Più in linea con lo schema del governo appare la proposta del presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, che punta, con un costo di poco superiore ai 400 milioni il primo anno, a consentire l'anticipo a 63-64 anni della sola quota contributiva per poi recuperare la fetta retributiva al raggiungimento della soglia di vecchiaia dei 67 anni. Ma tutto è legato alla ripartenza, o meno, del confronto, che viene sollecitata con forza dai sindacati e da varie forze politiche e che è auspicata dal ministro del Lavoro, Andrea Orlando, così come dal presidente dell'associazione Lavoro&Welfare, e presidente della Commissione tecnica sui lavori gravosi, Cesare Damiano. In mancanza di una scelta almeno in parte condivisa, al governo rimarrebbero sostanzialmente due strade da percorrere: tornare in toto nell'alveo della riforma Fornero oppure prorogare di un anno Quota 102, che però è stata bocciata nei giorni scorsi da Bruxelles al pari di Quota 100.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL PRESSING**  
Sale la pressione di Lega e sindacati per pensioni con 62 anni o Quota 41. Ma dalla Ue è arrivato lo stop alle «quote»

+7%

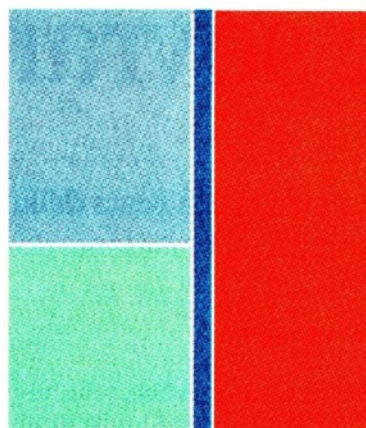
**SPESA PENSIONISTICA NEL 2023**  
La spesa pensionistica nel 2023 è già prevista in crescita di oltre il 7 per cento a causa della corsa dell'inflazione.

**LA PLATEA**  
Si riduce il bacino dei lavoratori totalmente retributivi: dai 297mila del 2020 a 193mila nel 2021

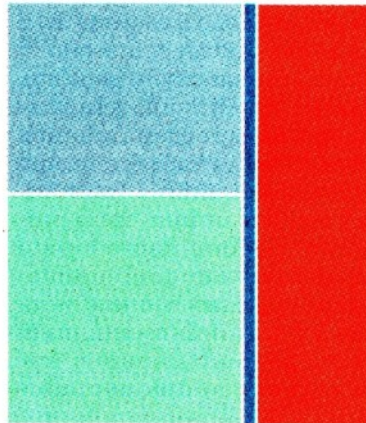
## La distribuzione delle pensioni

Gennaio - marzo 2022. Dati in percentuale sul totale

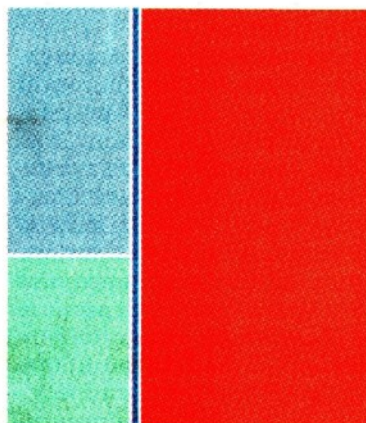
**Fondo pensioni lavoratori dipendenti (FPLD)**



**Gestioni dei lavoratori autonomi (CDCM, Artigiani, Commercianti e Parasubordinati)**



**Gestione Dipendenti Pubblici (GDP)**



\* Compresi i prepensionamenti; Fonte: Inps

**Lavoro** Fontana, presidente di Confindustria, bacchetta le imprese sulla fuga dal posto fisso: «Devono adeguare gli stipendi»

# Vincono il concorso, restano a casa

La Regione seleziona 126 telefonisti. Ma la loro assunzione slitta per mancanza di una sede

Attraverso i concorsi la Regione ha assunto i primi 126 telefonisti. Ma il loro impiego slitterà di mesi per la mancanza di sede.

a pagina 2 **Della Rocca, Strippoli**

## Fuga dal posto fisso, Fontana indica il rimedio: «Adeguare gli stipendi»

Il presidente di Confindustria: l'impiego sia appetibile

**LECCE** Riduzione del cuneo fiscale, niente lavoro nero né situazioni di sfruttamento, rispetto dei contratti, riconoscimento dei benefici previsti, salari come da busta paga. La ricetta per rimpinguare i ranghi dei lavoratori attivi, anche pugliesi, che vanno assottigliandosi sempre di più, è fatta di pochi ma imprescindibili ingredienti, secondo il presidente di [Confindustria Puglia](#), [Sergio Fontana](#).

Quota 100 e reddito di cittadinanza sono, per il numero uno degli industriali pugliesi, solo una parte del problema di questi nostri tempi, in cui l'offerta di lavoro eccede rispetto alla domanda che, invece, ristagna mettendo in allarme gli imprenditori. In questo periodo ad avere i maggiori grattacapi sono soprattutto le attività stagionali: stabilimenti balneari, bar, ristoranti, hotel. Di fronte ai dati allarmanti diffusi dal ministero del Lavoro e delle Politiche sociali e dall'Inps, secondo cui, nel 2021, l'aumento tendenziale delle dimissioni è stato del 36,6 per cento rispetto al 2020, quello di Fontana appare, però, un monito rivolto ai datori di lavoro piuttosto che una nota di biasimo alla sempre più pletorica schiera dei dimissionari insoddisfatti, degli inoccupati e dei disoccupati in attesa di offerte all'altezza delle loro aspettative.

«Bisogna puntare sul lavoro e renderlo appetibile, non deve essere in nero, ma stabile e ben retribuito», incalza Fontana. «Per fare questo, e per non sottrarre competitività alle aziende sul mercato, la soluzione è abbassare il cuneo fiscale – propone ancora Fontana - e mettere più soldi in tasca ai lavoratori. Così facendo, i nostri giovani avranno interesse ad andare a lavorare piuttosto che prendere il reddito di cittadinanza». Poi c'è il capitolo delle cessazioni dei rapporti di lavoro. Nella speciale mappa nazionale della categoria di chi rinuncia al contratto di lavoro, la Puglia spicca con 94.666 dimissioni volontarie su un totale di 1.051.850.

«Qui bisogna valutare caso per caso – ritiene il massimo esponente della Confindustria pugliese - perché ci sono delle categorie veramente usuranti. Noi, però, siamo la nazione dei baby pensionati e nessuno si è mai preoccupato della sostenibilità del sistema pensionistico e di un'Italia in cui la popolazione anziana aumenta grazie anche ai progressi della medicina. Io sono personalmente contrario a Quota 100 e alle forme che consentono i pensionamenti anticipati. Se togliamo i bambini, i pensionati, ed ora anche i giovani, in Puglia, e in Italia più in generale, siamo rimasti in quattro gatti a lavo-

rare e il Paese non si può sostenere sulle poche persone che lavorano». Ma non c'è solo il reddito di cittadinanza o la possibilità del pensionamento anticipato a restringere sempre di più i ranghi dei lavoratori attivi: le sacche del precariato, del nero, del lavoro irregolare e malpagato hanno il loro peso. E sono sempre più numerosi i giovani che chiedono garanzie: l'applicazione dei contratti di categoria, retribuzioni corrispondenti alle cifre scritte nero su bianco sulle buste paga, riposi, ferie. «Il ricorso al lavoratore precario va contro l'interesse dell'azienda – sostiene [Sergio Fontana](#) - perché non è soddisfatto, cerca continuamente un'altra sistemazione più gratificante. In poche parole, il lavoratore precario non è felice e questo nuoce all'azienda che, invece, pensa di avvantaggiarsene. Io, nella mia impresa non voglio persone che lavorano per me, ma con me».

**Antonio Della Rocca**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 94.666

**persone** hanno deciso di abbandonare il posto di lavoro presentando le dimissioni volontarie in Puglia nel corso del 2021



In Puglia il mondo del lavoro è notevolmente cambiato dopo la pandemia

”



Precariato e sommerso vanno contro gli interessi dell'azienda: il dipendente che non è gratificato cerca una sistemazione da un'altra parte



● In un ampio servizio pubblicato ieri, il Corriere del Mezzogiorno ha messo in evidenza il profondo cambiamento del mondo del lavoro in Puglia. Dai dati di ministero del Lavoro e Inps, viene fuori che 94.666 persone hanno deciso di lasciare il lavoro facendo ricorso alle dimissioni volontarie.

# Pnrr, già assegnate gare per 43 miliardi “Possibili integrazioni sull’energia”

di **Serenella Mattera**

**ROMA** – «Entra nel vivo» l’attuazione del Pnrr. Sono state già aggiudicate 194 gare per 43 miliardi di euro, ma siamo ancora alle battute iniziali, la fase più impegnativa per ministeri ed enti locali si aprirà nel 2023. Ecco perché bisogna «passare convintamente a una logica di tipo quasi manageriale, di risultato» nella gestione del Piano da oltre 200 miliardi, è questa ora «la vera sfida». Roberto Garofoli, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, traccia un primo bilancio della fase 2 del Pnrr. Davanti alla platea del Festival dell’economia di Trento, snocciola i dati che mostrano l’avanzare del piano. Ed evidenzia i rischi che inducono il governo a tenere alta la guardia. Non solo le difficoltà delle amministrazioni, ma anche un rialzo dei tentativi di infiltrazione mafiosa cui però lo Stato risponde con «crescente attenzione».

Il percorso, spiega Garofoli, è «complesso», ma l’occasione è «importante». Lungo la via, ammette, «saranno possibili aggiustamenti e integrazioni» del Piano, a partire dall’energia: «la Commissione, alla luce di RepowerEu, intende rafforzare il Pnrr sul fronte della diversificazione delle fonti energetiche e del contrasto al caro-energia». Ma intanto «occorre approfondire ogni sforzo per l’attuazione». Anche per far fronte a ostacoli esterni come il «rallentamento dell’economia globale». La crescita dell’Italia, osserva il sottosegretario, era stata stimata al 4,7% ma ora viene indicata «al 3%», perché nonostante «la grande incertezza» e l’inflazione al 6,9%, gli investimenti produttivi sono «saliti di quasi il 4%».

Il Pnrr intanto, assicura Garofoli, è avviato sul binario giusto. A giugno saranno centrati tutti gli obiettivi. E più in generale sono state avviate 241 procedure per oltre 66 miliardi, sono stati distribuiti agli enti lo-

cali 64 miliardi di cui (escluse le assegnazioni a più enti) 26 al Sud, 9 al Centro, 20 al Nord. Il grosso delle opere e delle risorse dovranno essere impegnate però tra il 2023 e il 2024: il prossimo anno si entrerà nel vivo, con 40 contratti di sviluppo per 1,5 miliardi, dalla moda ai semiconduttori; dovranno essere digitalizzati 3,5 milioni di fascicoli giudiziari; la media dei tempi di pagamento della Pa dovrà essere «pari o inferiori a 30 giorni». A preoccupare sono diversi fattori, tra cui una «pervasiva» crescita delle infiltrazioni: le interdittive a carico di imprese sono aumentate del 70% al Sud e del 350% al Nord in cinque anni, per un totale di 3500 provvedimenti negli ultimi sette anni. Il contrasto è stato perciò rafforzato, spiega il sottosegretario, e si sta agendo anche sul fronte della trasparenza, con l’avvio entro luglio del sistema Regis gestito dal Mef, che renderà pubblici tutti i dati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Gli obiettivi 2023

# 80%

**Meno discariche abusive**  
Si punta a un taglio drastico

# 600

**Biometano**  
600 milioni di metri cubi in più



Il sottosegretario Garofoli

# 400 mila

**Appalti per scuole sicure**  
400 mila metri quadri in più

# 100

**Giorni per gli appalti pubblici**  
Ora 193 giorni per ogni bando

# Dai sindacati aperture al taglio del cuneo

Pogliotti pag. 2

## Sul taglio del cuneo nuove convergenze tra sindacati e imprese

**Costo del lavoro.** Sbarra e Bombardieri: sì a detassazioni e decontribuzioni. Stirpe rilancia la proposta di Confindustria. Salario minimo: parti sociali e partiti divisi



**Il governatore Visco: se ben studiato il salario minimo è una buona cosa Sabatini e Sileoni: fiducia nel ruolo delle parti**

**Giorgio Pogliotti**

TRENTO

Dopo le aperture del ministro Giorgetti, c'è convergenza tra Cisl, Uil e Confindustria sulla priorità di ridurre il cuneo fiscale per dare una spinta alle buste paga, con l'obiettivo di ridare slancio al potere d'acquisto dei lavoratori, compresso a causa della crescita dell'inflazione. Mentre il tema del salario minimo continua a dividere parti sociali e partiti.

L'esigenza comune è emersa ieri alla tavola rotonda su "come cambiano mercato del lavoro e sindacati, dall'industria manifatturiera alle banche" che si è svolta al Festival dell'Economia in corso a Trento, in due panel: il primo con il vicepresidente di Confindustria Maurizio Stirpe, i leader di Cisl e Uil, Luigi Sbarra e Pierpaolo Bombardieri; il secondo con il dg dell'Abi Giovanni Sabatini, il numero uno della Fabi Lando Sileoni, e Federica Barbero, Head of employment Linklaters. Il giorno prima, dallo stesso festival, il ministro dello Sviluppo Economico, Giancarlo Giorgetti aveva detto che «la priorità è il potere di acquisto e la strada per ottenerlo è il taglio del cuneo fiscale», ricordando come «lo Stato si porta a casa una buona parte della retribuzione lorda del lavoratore. L'Italia è tra i Paesi con i salari più bassi in Europa per questo motivo».

Il leader di Cisl e Uil hanno insistito su due priorità per sostenere il potere d'acquisto dei lavoratori: «Bisogna rinnovare i contratti scaduti, nel privato come nel pubblico - ha detto

Sbarra - . Al governo chiediamo di ridurre la tassazione sui redditi da lavoro e da pensione, con il taglio del cuneo, azzerando le tasse ai premi di risultato e agli accordi sul welfare aziendale. Il Governo riduca l'Iva sui beni alimentari essenziali come il pane e il latte». Sulla stessa lunghezza d'onda Bombardieri: «Siamo andati in piazza a chiedere il taglio del cuneo fiscale, il Governo - ha ricordato - ha fatto le sue scelte intervenendo sulle aliquote Irpef. Crediamo sia una delle priorità, l'altra questione è il rinnovo del contratto a 7 milioni di lavoratori per cui è scaduto. Per aumentare salari e consumi non bastano i bonus, servono interventi strutturali di rinnovo dei contratti. Occorre detassare gli aumenti contrattuali e la decontribuzione dei premi di produttività».

Quanto a Confindustria, Stirpe ha ricordato che tra le aziende associate «i contratti rinnovati rappresentano il 94%» ed ha ribadito la richiesta di «affrontare il tema della tenuta del potere d'acquisto dei lavoratori senza aumentare il costo del lavoro», perché «le imprese tra incrementi del costo dell'energia e le difficoltà nel reperimento delle materie prime non possono sostenere anche un aumento del costo del lavoro, è a rischio la loro sopravvivenza».

Stirpe ha rilanciato la proposta del presidente Bonomi per una riduzione del cuneo fiscale nell'ordine di 16 miliardi, per due terzi a beneficio dei lavoratori e per un terzo delle imprese (invertendo il peso del cuneo), con un vantaggio per i redditi fino a 35 mila euro di 1.223 euro.

L'altro tema lavoristico del giorno è il salario minimo, con il ministro del Lavoro, Andrea Orlando che intende «intervenire subito in attesa di una legge di carattere più organico per

dare una risposta ai lavoratori con bassi salari». Orlando punta a estendere erga omnes i trattamenti retributivi dei contratti più rappresentativi; in un primo momento ha fatto riferimento al trattamento economico complessivo. Ieri sul tema è intervenuto il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco, per dire che «il salario minimo se ben studiato è una buona cosa», ha «vari effetti positivi, l'importante è non legarvi automatismi che poi ci possono costare, per esempio una piena indicizzazione ai prezzi al consumo».

Stirpe, nel ricordare che «il tema non ci riguarda considerando che su 378 livelli di inquadramento contrattuale le imprese di Confindustria hanno 304 casi al di sotto dei 9 euro lordi indicati dal Ddl Catalfo», ha invitato alla «cautela nel fissare il livello per legge, occorre un criterio oggettivo con riferimento massimo al 60% del salario mediano». Poi il vicepresidente di Confindustria ha ricordato che «se come parti sociali applicassimo l'accordo interconfederale del 2014 sui criteri di misurazione della rappresentanza, oltre al Patto della fabbrica del 2018, non avremmo bisogno del salario minimo». Tra i sindacati contrario Sbarra, perché il salario minimo legale «produce un abbassamento generalizzato delle retribuzioni contrattuali». Favorevole Bombar-

dieri: «Si al salario minimo purché coincida con i minimi contrattuali». In questo quadro ieri è tornato sul Patto sociale il presidente della Consulta, Giuliano Amato: «Non vedo alcuna difficoltà perché le parti raggiungano un accordo - ha detto - o cerchino di farlo».

Passando alle banche, per Sabatini «il tema di un aggiornamento dei salari si porrà sicuramente in sede di contrattazione collettiva. Come ha più volte evidenziato il governatore della Banca d'Italia bisogna evitare di mettere in atto dei meccanismi che facciano da miccia a spirali inflazionistiche». Mentre Sileoni, pur esprimendo «fiducia nella capacità delle parti di fare sintesi» ha lanciato un allarme: «L'accordo contro le indebite pressioni commerciali in banca firmato da Abi e sindacati nel 2017 non viene rispettato da alcuni gruppi bancari a causa della concorrenza sfrenata».

< RIPRODUZIONE RISERVATA

## Industria, banche e sindacati

### Al Festival di Trento

I partecipanti ai due panel della tavola rotonda su "come cambiano mercato del lavoro e sindacati, dall'industria manifatturiera alle banche"



**MAURIZIO STIRPE**  
Vicepresidente  
Confindustria



**LUIGI SBARRA**  
Segretario  
generale Cisl



**GIOVANNI SABATINI**  
Direttore  
generale Abi



**PIERPAOLO BOMBARDIERI**  
Segretario  
generale Uil



**LANDO MARIA SILEONI**  
Segretario  
generale Fabi

# 16 miliardi

### LA PROPOSTA DI CONFINDUSTRIA

Stirpe ha rilanciato la proposta del presidente Bonomi per una robusta riduzione del cuneo fiscale (per 16 miliardi) per due terzi a beneficio dei

lavoratori e per un terzo delle imprese (invertendo il peso del cuneo che grava per due terzi su imprese e un terzo sui lavoratori), con un beneficio per i redditi fino a 35mila euro di 1.223 euro

ADOBESTOCK



**Costo del lavoro.** Convergenza tra le parti sociali sulla riduzione del cuneo fiscale



**MEZZOGIORNO DI FOCUS**

ECONOMIA PUGLIESE E LUCANA

**RISCHIO FRENATA**

Pesano il caro energia e la penuria di materie prime. Gli imprenditori invitano a fare in fretta e propongono soluzioni

# Lo spettro della crisi aleggia sull'industria

«Invertire la rotta subito prima che la situazione precipiti»



**FONTANA**  
Taglio del cuneo fiscale e recupero dell'evasione



**DE RICCARDIS**  
Si assiste già a una flessione degli ordini



**AULETTA**  
Rimuovere gli ostacoli per l'edilizia



**SOMMA**  
Evitare il blocco per la mancanza di componenti

**MARCO SECLI**

● **BARI.** Spie del malessere sono la contrazione degli ordinativi e le lunghe attese, che in alcuni comparti stanno diventando insostenibili, per le materie prime e le macchine essenziali alle attività.

«Proprio in questi giorni abbiamo calcolato una flessione degli ordini del 6,7% rispetto all'anno scorso, quando però registrammo un rimbalzo record del 25%. Non c'è ancora allarme, in quanto il portafoglio ordini resta di tutto rispetto, ma sicuramente è il segnale che il quadro sta mutando e che bisogna intervenire in fretta». La testimonianza diretta di **Salvatore**

De Riccardis, titolare nel Salento delle

omonime storiche «Fonderie», da cui escono componenti per macchine movimento terra esportati in tutta Europa, conferma il peggioramento delle prospettive rilevato dal Centro studi di Confindustria: la produzione industriale frena (sotto il servizio).

Caro energia, penuria di materie prime, rischio di una stretta al credito per il prossimo aumento del costo del denaro da parte della Bce sono temi, e problemi, ben presenti fra gli industriali di Puglia e Basilicata.

«Siamo molto preoccupati, la situazione è delicata per una serie di fattori concomitanti», ammette **Sergio Fontana**, presidente di **Confindustria Puglia**. «Il caro energia ormai insopportabile - specifica - l'aumento generale dei prezzi che frena i consumi alimentano un clima di incertezza. E così gli investimenti si bloccano». Fontana invoca un «passaggio politico importante» e lancia una ricetta per evitare il collasso del sistema produttivo. «La soluzione che proponiamo nell'immediato - spiega - è il taglio del cuneo fiscale per mettere più soldi nelle tasche dei lavoratori e aumentare la capacità di spesa erosa dai costi delle bollette e dall'inflazione galoppante». Ma c'è un'altra importante misura, da tempo cavallo di battaglia del presidente degli

industriali pugliesi. «Fare pagare le tasse a chi non le paga». E in Italia, secondo

l'Agenzia delle entrate, gli evasori sarebbero ben 19 milioni. «Niente condoni - rimarca Fontana - ma anche stop a chi preme per un aumento della tassazione. Auspico che un governo di emergenza come questo guidato da Draghi

continui sulla strada delle riforme e delle politiche strutturali, a partire da quelle energetiche».

Anche **Francesco Somma**, presidente di Confindustria Basilicata, non sottovaluta le avvisaglie di quella «che potrebbe diventare la tempesta perfetta». «Assistiamo al paradosso - chiarisce - di settori che hanno mercato e grandi potenzialità ma che sono costrette a fer-

marsi collocando in cig i lavoratori per mancanza delle materie prime». Somma descrive un quadro lucano in chiaroscuro. «Abbiamo imprese esportatrici come quelle del polo del salotto e della metalmeccanica che lavorano con la coda di produzione di vecchi ordini, ma se non arrivano il poliuretano o l'acciaio per i semilavorati e, intanto, i costi dell'energia sono alle stelle, la filiera si blocca. Con la conseguenza - sottolinea il presidente - che se un acquirente è costretto ad aspettare mesi si rivolge altrove. Presto i nodi verranno al pettine - avverte - ecco perché è necessario muoversi subito».

Il presidente vede rosa per altri comparti che caratterizzano la regione: «Nell'oil & gas le prospettive sono molto buone, perché dopo anni di fermo infrastrutturale, oggi sia per il gas che per le energie rinnovabili si aprono prospettive importanti, anche in vista della non più rinviabile autonomia energetica del Paese».

Il quadro economico della Basilicata è poi fortemente legato a Stellantis, con la presenza dello stabilimento più grande d'Italia, che occupa 15mila addetti. Ecco perché cresce l'attesa per l'«outlook» del gruppo. Aspettando le mosse del colosso dell'automotive, l'economia gira attorno alle piccole imprese edili, risollevate dal Superbonus. «Una leva importantissima per la nostra economia - ricorda Somma - abbiamo assistito a un rilancio dopo 15 anni di paralisi. È vero che gli incentivi non possono essere eterni, ma in un contesto difficile come quello attuale uno stop creerebbe conseguenze

drammatiche».

Previsione sotto-scritta dal presidente di Ance Basilicata, **Vincenzo Auletta**: «Vediamo già gli effetti negativi sul nostro settore del caos relativo alla cessione del credito per il Superbonus. Se ci aggiungiamo il caro energia, il caro carburante e la difficoltà delle aziende dell'indotto Stellantis di reperire microchip e altri componenti della produzione non c'è da stare allegri».

L'ingegnere De Riccardis teme che si stia avvicinando l'onda d'urto dello tsunami in viaggio da mesi. «Stiamo verificando oggi più di prima - dice l'industriale salentino - il vero impatto del costo dell'energia. Alcuni prodotti sono aumentati solo per questo del 10 per cento. Una macchina industriale che veniva pagata 150mila euro euro è passata a 165mila. Non c'è più la sicurezza del prezzo d'acquisto, sta tornando la paura, i costi crescono, scarseggiano le materie prime e gli investimenti si bloc-

cano».

Anche la sua azienda sta già facendo i conti con la situazione mutata in peggio. «Ho esperienza diretta - racconta De Riccardis - dell'attesa che occorre per ricevere un macchinario. Ormai non bastano più nemmeno 18 mesi, un fornitore ci ha comunicato che probabilmente bisognerà aspettare molti mesi in più».

E allora che si fa? «È il momento di agire - invita De Riccardis - non di stare a guardare passivamente, prima che il calo della produzione e le difficoltà dell'economia comincino a pesare in maniera ancora più seria».

E si augura che finalmente siano avviate tutte le opere pubbliche più volte annunciate. «Perché - spiega - solo creando lavoro si può programmare a medio e lungo termine».

Altro tema è l'autosufficienza energetica. «Bisogna accelerare con molta più decisione affinché il Paese sia finalmente autonomo. Per il problema delle materie prime, sappiamo che l'Italia non possiede grandi risorse e bisognerà trovare delle soluzioni plausibili. Sappiamo che l'impresa - è il monito di De Riccardis - non va avanti con gli incentivi, deve puntare a essere competitiva. Ma se non aiutata almeno non deve essere ostacolata».



**MOMENTO DELICATO**  
Dopo la decisa ripresa registrata all'uscita dal periodo più critico della pandemia l'industria italiana sta frenando anche a causa di problemi acuti dalla guerra in Ucraina



**LA STIMA IL CENTRO STUDI DI CONFINDUSTRIA REGISTRA UNA DIMINUIZIONE DELL'1,4%. NEL SECONDO TRIMESTRE È GIÀ DI -0,6%**

# Produzione ancora in calo a maggio L'incertezza pesa sulle prospettive

● **ROMA.** L'attività industriale italiana è stimata in flessione a maggio (-1,4%), dopo l'arretramento in aprile. Nel secondo trimestre 2022 si avrebbe così una contrazione già acquisita di -0,6% della produzione industriale, dovuta in particolare al rialzo dei costi dell'energia e alle difficoltà di approvvigionamento, acuiti dalle operazioni militari russe in Ucraina.

La stima è del Centro studi di Confindustria. Le indagini qualitative (Istat e Ihs-Markit) continuano ad evidenziare timori riguardo la persistenza dei fattori che frenano l'attività produttiva delle imprese.

Nel 2° trimestre 2022, quindi, - spiega il centro studi Confindustria - la variazione acquisita della produzione industriale sarebbe di -0,6% rispetto al 1° trimestre, in cui si era già registrato un calo di -0,9% rispetto al trimestre precedente. L'ulteriore flessione stimata per maggio, sommata al calo degli ordini, ad aprile di -0,3% e a maggio di -0,1%, compromette le attese sul 2° trimestre. Il livello invariato di marzo ha sorpreso perché tutti gli indicatori qualitativi, e la stessa indagine del CSC, suggerivano una caduta, che avrebbe spinto a confermare la dinamica negativa del Pil nel 1° trimestre.

La fase negativa della produzione industriale è attesa proseguire nel 2° trimestre: le attività industriali, sebbene in maniera differenziata settorialmente, risentono infatti del susseguirsi di rincari energie-

tici e, conseguentemente, del persistente rialzo dei costi produttivi. Ciò contribuisce a rendere l'andamento della produzione industriale estremamente volatile. Le indicazioni provenienti dalle diverse indagini degli ultimi mesi restituiscono un quadro negativo. Il deterioramento del clima di fiducia delle imprese manifatturiere (da 109,9 a 109,3 a maggio, in diminuzione per il 6° mese consecutivo) e il peggioramento nei giudizi sugli ordini e sui livelli di produzione (in progressivo calo rispettivamente da dicembre e gennaio) influiscono negativamente sull'attività produttiva delle aziende e sulle loro aspettative future. Elevate rimangono infatti le percentuali di imprese che ritengono l'insufficienza di impianti e/o di materiali il principale ostacolo alla produzione, a cui si uniscono la scarsità di manodopera qualificata e ora anche i vincoli finanziari (valori tornati quasi ai livelli del 2° trimestre 2020) anche in ragione dell'ampiamente annunciato rialzo dei tassi della Bce.

Il pessimismo degli imprenditori è accompagnato dal forte rallentamento del Pmi manifatturiero a maggio (da 54,5 a 51,9).

Il prolungarsi della fase di incertezza dovuta al conflitto contribuisce a rendere le condizioni dell'industria italiana ancora estremamente deboli e fortemente sensibili alla volatilità degli andamenti congiunturali che caratterizzano l'attuale contesto economico internazionale. *[Ansa]*



**RILEVAZIONE**  
Il Centro studi  
Confindustria  
ha registrato  
il calo  
della  
produzione  
a maggio

# Europa & Sud

## Contributi, nuovo appello per il Sud

di **Bepi Castellaneta**

\*\*\*\*

Regioni e città restano per lo più esclusi dai Piani nazionali di ripresa e resilienza (Pnrr). È l'allarme lanciato da una nuova consultazione congiunta del Comitato europeo delle Regioni e il Consiglio dei comuni e delle regioni d'Europa. Il rischio, viene sottolineato, è triplice: una cattiva allocazione dei fondi, un aumento delle disparità territoriali e l'indebolimento dei piani stessi. Il Comitato europeo delle Regioni e il Consiglio dei comuni e delle regioni d'Europa (Cemr), hanno messo in guardia su questo rischio proprio nel giorno in cui i leader Ue si sono incontrati a Bruxelles per una riunione straordinaria e mentre il Parlamento europeo si accinge a presentare la sua valutazione sull'attuazione dei piani di ripresa dalla pandemia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Bonus edilizi, imprese con 2,6 miliardi incagliati

## Crediti fiscali

Un report realizzato da Cna fotografa la crisi di liquidità legata allo stop delle cessioni

Uno sconto in fattura ogni sei resta bloccato  
Pesa l'incertezza normativa

### Giuseppe Latour

L'impresa esegue i lavori di ristrutturazione e non incassa (in tutto o in parte) il pagamento, incamerando invece un credito fiscale attraverso lo sconto in fattura. Poi, va in banca per trasformare quel credito in liquidità. A quel punto, però, il meccanismo si inceppa, per diversi motivi, tra i quali spicca la grande incertezza normativa di questi mesi, che ha portato gli istituti a ridurre moltissimo (e in diversi casi ad azzerare) gli acquisti.

L'effetto di questo valzer delle cessioni è tutto in un numero, calcolato dal Centro studi di Cna e inserito in un report, parecchio allarmante, che analizza il blocco del mercato dei crediti di imposta, mettendo in fila i dati raccolti attraverso circa 2mila interviste ad aziende associate: le imprese, molte delle quali piccole, sono in attesa di monetizzare circa 2,6 miliardi di euro. Una cifra pesantissima, soprattutto per soggetti con fatturati ridotti che, quindi, si trovano ora in difficoltà ad onorare, a loro volta, i pagamenti dei propri fornitori.

Il calcolo parte dai quasi 5,2 miliardi di euro di crediti attualmente fermi nei cassetti fiscali e non liquidati, secondo i dati ufficiali del ministero dell'Economia (si veda Il Sole 24 Ore del 25 maggio). Di questi, circa 4 miliardi sono relativi a prime cessioni e sconti in fattura. Considerando una propensione media all'opzione di sconto per il superbond del 70% e per i bonus minori del 50%, si arriva a poco più di 2 miliardi di sconti in fattura da 110% in attesa, ai quali si sommano 550 milioni per gli altri bonus. Il totale fa poco meno di 2,6 miliardi.

Un numero che si fa ancora più preoccupante perché rappresenta una quota significativa della massa di crediti passati attraverso le operazioni di sconto in fattura: secondo le stime di Cna, siamo al 15,3% del totale. Detto altrimenti, uno sconto in fattura ogni sei (e anche qualcosa in più) è rimasto incagliato. Un ristagno di crediti che, in molti casi, dipende dall'incertezza normativa.

«In pochi mesi ci sono state ben sei modifiche al meccanismo della

cessione dei crediti che hanno prodotto incertezza e confusione, con il risultato che ci sono oltre 5 miliardi di euro bloccati e di questi 2,6 miliardi sono nei cassetti fiscali delle nostre imprese, che non riescono a cederli. È necessario un intervento straordinario per trovare rapidamente una soluzione», spiega Sergio Silvestrini, segretario generale di Cna.

A valle di questo fenomeno si innesca una crisi di liquidità, che si vede molto chiaramente nel report: le aziende si trovano esposte per cifre troppo elevate rispetto ai loro fatturati. Si arriva a picchi di imprese con un giro d'affari da circa 150mila euro che hanno 57mila euro di crediti fermi nei cassetti (con un rapporto del 38,2%). Alla crescita del fatturato il problema tende a ridursi, pur restando molto significativo: aziende con 750mila euro di fatturato hanno in media circa 200mila euro di crediti bloccati (con un rapporto del 28,3%).

Così, crescono le imprese che hanno difficoltà a onorare i loro pagamenti. Tra gli intervistati, il 45,9% non ha pagato i propri fornitori, il 30,6% non sta pagando tasse e imposte, il 21,1% non riesce a pagare salari e stipendi. Si viaggia, in questo modo, verso un approdo terribile: il 68,4% delle imprese paventa la sospensione dei cantieri già avviati, il 90,3% il mancato avvio di nuovi cantieri. Una gelata che porta il 48,6% a parlare addirittura di «rischio fallimento»: in pericolo, secondo le stime dell'associazione, ci sono 33mila imprese artigiane della filiera delle costruzioni e 150mila lavoratori.

## 45,9%

### PAGAMENTI FERMI

Tra i 2mila intervistati per il report di Cna, il 45,9% non riesce a pagare i fornitori per problemi di liquidità

# Finanziamenti agevolati ad alto rischio errore sugli importi da inserire

## Le erogazioni

Vanno considerate integralmente le risorse con garanzia del fondo Pmi

**Giorgio Gavelli**

Uno dei problemi principali che stanno affrontando imprese, lavoratori autonomi e i loro consulenti nell'approcciare la dichiarazione sostitutiva di atto notorio sul rispetto dei requisiti del Temporary framework (Tf), in scadenza il prossimo 30 giugno, riguarda i finanziamenti agevolati previsti dal decreto Liquidità (Dl 23/2020).

La questione non è immediata: nessuno degli aiuti del «regime ombrello», oggetto di specifico monitoraggio con l'autodichiarazione, riguarda i finanziamenti agevolati. Tuttavia, per verificare (e dichiarare, assumendosene le relative responsabilità) se sono stati, tempo per tempo, rispettati i limiti comunitari della sezione 3.1 (ed occorrendo della sezione 3.12), i soggetti interessati devono sommare agli aiuti del «regime ombrello» anche tutti gli «altri aiuti ricevuti nell'ambito delle sezioni 3.1 e 3.12 del Tf (compresi quelli non fiscali e non erariali)», di cui la sezione II della autodichiarazione si limita a richiedere, tramite barratura, l'esistenza, senza approfondire sulla natura e l'importo

temporaneo per le misure di aiuto di Stato a sostegno dell'economia nell'attuale emergenza del Covid-19 e l'intero importo del finanziamento incide sul plafond a disposizione per ciascuna impresa». Per cui, non solo le garanzie sui finanziamenti sino a 30 mila euro concessi dalle banche a tantissime Pmi (e anche a lavoratori autonomi) in periodo di pandemia rientrano nel limite interessato dalla comunicazione, ma la quota di limite che viene erosa non è costituita dal costo della garanzia ma dall'intero importo del finanziamento. Non è chiaro come mai sia stato scelto questo meccanismo di erosione del limite (il finanziamento, a mano a mano che viene restituito, non può – a tutta evidenza – essere qualificato come «aiuto») ma, ad oggi, ciò costituisce un problema, che tutti possono verificare accedendo al proprio dettaglio di aiuti nel Rna.

Non solo, ma come si comprende



**Le somme concesse in prestito erodono il plafond disponibile a seconda delle sezioni del quadro di aiuti**

dalle Faq 19 e 26, per le operazioni finanziarie garantite dal Fondo in base al punto 3.2 del Quadro temporaneo, l'aiuto per l'impresa, misurato sulla base dei premi teorici di garanzia, è imputato anch'esso tra gli aiuti della sezione punto 3.1 del Quadro temporaneo, ancora una volta finendo per incidere sul relativo limite

sulla natura o l'importo.

E qui iniziano i problemi. La maggior parte degli aiuti sotto forma di finanziamenti concessi secondo le regole del Quadro temporaneo rientrano nella sezione 3.2 del Tf, per cui sono irrilevanti ai fini della dichiarazione da presentare entro il 30 giugno (il riferimento a tale sezione compare anche nel Registro aiuti di Stato, Rna, alla voce «regolamento/comunicazione») in corrispondenza del singolo aiuto.

Tuttavia, nelle Faq emanate dal Fondo di garanzia per le Pmi sul decreto Liquidità si legge (Faq 18) che «le garanzie concesse ai sensi del comma 1, lettera m), dell'articolo 13 del decreto Liquidità, prevedendo una copertura pari al 100% del finanziamento, sono inquadrate tra gli "Aiuti sotto forma di sovvenzioni dirette, anticipi rimborsabili o agevolazioni fiscali" - Punto 3.1 del Quadro

riente per pesare sul relativo limite.

Per cui, se ben si è compreso il meccanismo, tra gli «altri aiuti» da considerare ai fini dell'eventuale superamento dei limiti e del monitoraggio richiesto dall'autodichiarazione da presentare entro il 30 giugno vanno considerati:

- per i finanziamenti con garanzia 100% a carico del Fondo di garanzia (lettera m del comma 1 dell'articolo 13 del decreto Liquidità), l'intero importo del finanziamento;
- per i finanziamenti concessi dal Fondo a valere sulla sezione 3.2, l'importo della garanzia.

Sarebbe opportuno che si tornasse a livello interpretativo sulla questione, sia per evitare errori sia per comprendere come mai l'importo di un finanziamento (ossia di un prestito da restituire) finisca per incidere integralmente sulle soglie di aiuto.

# Bonus da 200 euro, vie diverse per 15 milioni di dipendenti

**Le modalità.** Erogazione automatica per gli addetti del privato e del pubblico e per i beneficiari delle indennità Covid nel 2021. Domanda per domestici, stagionali e lavoratori dello spettacolo

**Valentina Melis**

Nella platea dei beneficiari del bonus anti-inflazione da 200 euro, introdotto da luglio per 31,5 milioni di lavoratori, disoccupati e pensionati dal decreto Aiuti (Dl 50/2022), la metà rientra nel bacino dei lavoratori dipendenti: del settore privato, del pubblico, domestici, stagionali, del turismo e dello spettacolo. Per ciascuna categoria, però, anche nell'alveo della subordinazione, ci sono requisiti e regole diverse.

## Dipendenti privati e della Pa

Per 13,8 milioni di dipendenti del privato e della Pa, il bonus arriverà direttamente nella busta paga di luglio, erogato dal datore di lavoro, che compenserà gli importi versati con la denuncia Uniemens. Per accedere, ci sono due condizioni essenziali:

- il lavoratore deve aver beneficiato, almeno per un mese, da gennaio ad aprile, dello sconto contributivo dello 0,8% previsto dalla legge di Bilancio 2022, che spetta a chi ha una retribuzione imponibile mensile entro 2.692 euro;
- il lavoratore deve dichiarare che non percepisce trattamenti pensionistici e che non è beneficiario del reddito di cittadinanza. La dichiarazione sarà presumibilmente preparata dal datore di lavoro o dai consulenti dell'azienda, e sottoposta alla firma del lavoratore.

Soprattutto la prima condizione può creare disparità fra i lavoratori, come sottolinea Carlo Cavalleri, esperto della Fondazione studi consulenti del lavoro: «Potrà percepire il bonus da 200 euro - spiega - il lavoratore che per qualsiasi ragione, dalla maternità alla malattia, dal congedo parentale all'infortunio, abbia avuto nel primo quadrimestre un abbassamento dell'imponibile previdenziale, ma che di solito supera la soglia di retribuzione prevista. Inoltre - aggiunge - non tutte le case di software sono riuscite ad adeguare i sistemi informatici entro aprile, per consentire ai lavoratori che ne avessero diritto l'effettiva applicazione dello sconto contributivo previsto dalla legge di Bilancio, da gennaio. Riteniamo dunque che per avere i 200 euro - conclude - rilevi il diritto a beneficiare dell'esonero contributivo, e non la fruizione effettiva».

Nel passaggio dalla bozza iniziale alla versione finale del Dl Aiuti - in vi-

## Stagionali, turismo, spettacolo

Il bonus da 200 euro spetta anche ai lavoratori stagionali, dello spettacolo e a tempo determinato del turismo, già beneficiari delle indennità Covid previste per chi aveva perso o ridotto il lavoro nel 2021 (2.400 euro riconosciuti dal Dl Sostegni, 41/2021, e 1.600 euro con il Dl Sostegni bis, 73/2021). L'erogazione sarà

automatica dall'Inps.

Dovranno invece fare domanda all'Istituto, con modalità da definire, i lavoratori stagionali, a termine e intermittenti che nel 2021 abbiano lavorato per almeno 50 giornate, e gli iscritti al Fondo pensione lavoratori dello spettacolo che nel 2021 abbiano almeno 50 contributi giornalieri versati. Entrambe que-

ste ultime categorie, devono aver avuto un reddito 2021 derivante dai rapporti di lavoro citati non superiore a 35mila euro.

Questi tre gruppi di lavoratori (circa 650mila in tutto) riceveranno l'indennità di 200 euro dopo le denunce Uniemens di luglio, quindi dopo il 31 agosto 2022.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I dipendenti coinvolti

1

### PUBBLICO E PRIVATO

#### Erogazione automatica

L'indennità esentasse da 200 euro sarà riconosciuta a luglio ai lavoratori dipendenti del settore pubblico e privato che hanno fruito nel primo quadrimestre del 2022, per almeno un mese, dello sgravio contributivo dello 0,8% previsto dalla legge di Bilancio 2022. Il bonus spetta ai lavoratori dipendenti una sola volta, anche se sono titolari di più rapporti di lavoro. Non è cedibile, né sequestrabile, né pignorabile.

2

### DOMESTICI

#### Erogazione a richiesta

I lavoratori domestici che hanno in corso uno o più rapporti di lavoro al 18 maggio 2022 riceveranno il bonus di 200 euro una tantum dall'Inps, nel mese di luglio. Non sono previsti requisiti di reddito per accedere.

I lavoratori stessi (non i datori di lavoro) devono presentare domanda presso i patronati. L'Inps sta preparando la piattaforma che servirà a presentare le domande.

3

### STAGIONALI E SPETTACOLO

#### Pagamento dall'Inps

L'Inps eroga i 200 euro:

- automaticamente, ai beneficiari di bonus Covid nel 2021 per stagionali, lavoratori dello spettacolo, del turismo, intermittenti;
- su domanda, a stagionali, a termine e intermittenti che, nel 2021 hanno lavorato per almeno 50 giornate (reddito sotto 35mila euro);
- su domanda, a iscritti al Fondo pensione lavoratori dello spettacolo con 50 contributi giornalieri versati nel 2021 (reddito sotto 35mila euro).



gore dal 18 maggio - è sparito il riferimento alla necessità di restituire il bonus nel caso di verifica a fine anno della mancanza dei requisiti: il controllo va effettuato su base mensile, senza conguaglio a dicembre.

#### **Lavoratori domestici**

Il bonus da 200 euro spetta anche a colf, baby sitter, badanti, che abbiano in corso uno o più rapporti di lavoro (ovviamente in regola) al 18 maggio 2022. La relazione tecnica al Dl 50/2022 stima che sarà una platea di 750 mila domestici a farne richiesta. Infatti, in questo caso dovrà essere il lavoratore (non il datore di lavoro, si badi bene) a fare domanda dell'aiuto all'Inps, tramite un patronato. L'Istituto sta predisponendo in questi giorni la piattaforma informatica per accettare le domande, e a luglio verserà il bonus direttamente ai lavoratori, come già avvenuto con il bonus Covid ai domestici di aprile e maggio 2020.

Non è previsto un limite di reddito per accedere. Anche se la piattaforma informatica per le domande non è ancora pronta, i patronati stanno già accettando una "prenotazione" della richiesta da parte dei lavoratori, per poi fare materialmente l'invio appena sarà possibile.